

8

DICEMBRE

Sagra. A Petrella Salto, Rieti, sagra de "Lu rucchiarellu" in piazza distribuiscono minestra di fagioli e «lu rucchiarellu», pagnotta a base di granturco. A Crespadoro, Vicenza, sagra dei corni, manifestazione dedicata alle lumache secondo un'antichissima tradizione.

Natale. A Finale Emilia, Modena, tutti i bambini scrivono la lettera a Babbo Natale, che viene attaccata a palloncini colorati. Il lancio avviene nella piazza principale del paese.

Festa. Ad Assisi, Perugia, raduno nazionale agriturismo: festa della raccolta delle olive accompagnata da gare sportive e manifestazioni folcloristiche. Fino all'11 dicembre.

Regali. A Carpiignano Sesia, Novara, «Carpiignano in vetrina»: bancarelle per le vie del paese vendono un po' di tutto, in vista del Natale. Fino al 31 dicembre.

Fiamenco. A Forlì, all'Arca Nova, stage di fiamenco, tenuto da Maria Carmen Garcia e Manuel Delgado. Fino all'11 dicembre.

Antiquariato. A Mogliano Veneto, Treviso, in piazza Caduti, mercatino dell'antiquariato.

9

DICEMBRE

Falò. A Norcia, Perugia, festa dei falò, che sono conformati da rami e cespugli di ginestre provenienti dai boschi della zona. I falò vengono disposti nella piazza principale del paese e incendiati intorno alle fiamme si suona il saltarello. A Loreto, Ancona, «Festa della Venu-ta», davanti al Santuario vengono accesi numerosi «facaracci», ovvero falò, per rievocare l'arrivo della casa natale della Madonna di Loreto che, secondo la leggenda, fu trasportata dagli angeli per sottrarla ai musulmani che occupavano la Palestina. La manifestazione prevede anche l'esibizione di alcuni aviatori, categoria protetta dalla Madonna di Loreto.

Urta. A Torino, al Teatro Regio, «L'elisir d'amore», di Gaetano Donizetti, direttore d'orchestra Bruno Campanella, regia di Daniele Abbado. Repliche l'11, 14, 16, 18, 20, 22 dicembre e 3, 5, 8 gennaio 1989.

Teatro. A Torino, al Cabaret Voltaire, «Sarrasine», da una novella di Honoré de Balzac. Produzione del Cabaret Voltaire, regia di Valeria Gialli. Fino al 22 dicembre.

10

DICEMBRE

Mongolfiere. Ad Asta raduno internazionale di mongolfiere e dirigibili: in programma la traversata delle Alpi, un giro delle cime superiori ai quattromila metri (Monte Bianco, Rosa, Cervino, Gran Paradiso) in dirigibile, traversata dell'asse verticale del Monte Bianco in mongolfiera a quota cinquemila metri, sgancio di deltaplani dalla costa di una mongolfiera a quota quattromila metri. Fino al 18 dicembre.

Gioielli. A Verona, in piazza Bra, fiera dei gioielli: si tratta di un'antichissima manifestazione in onore di Santa Lucia, il «Babbo Natale» per i piccoli veronesi. Fino al 13 dicembre.

Petre dure. A Firenze, a Palazzo Pitti, «Splendor di pietre dure - Arte di corte nella Firenze dei Granduchi»: oggetti e gioielli d'epoca. Fino al 30 aprile 1989.

Fiera. A Sesto Fiorentino, Firenze, in piazza De Amicis, fiera dei prodotti dell'agricoltura ecologica: frutta e ortaggi in vendita non sono stati trattati chimicamente.

11

DICEMBRE

Tartuffi. Ad Asolo, nel Salone della Camera di Commercio, asta del tartuffo del Monferrato. Le partite presentate dai trifolai della zona sono state selezionate da un'apposita commissione. Per chi non volesse concorrere con i ristoratori e i commercianti, ovvero chi desidera soltanto un tartuffo per un risotto casalingo, può fare acquisti al mercato delle piccole trifole, allestito accanto al salone d'asta. È previsto anche un buffet per dare la possibilità a tutti di assaggiare specialità a base del prezioso tubero, accompagnate dal Barbera d'Asti.

Antiquariato. A Pietrasanta, Lucca, in piazza del Duomo, mercato antiquario: sulle bancarelle libri e stampe antiche, pizzi, bigiotteria, gioielli.

Lawrence d'Arabia. A Londra, alla National Portrait Gallery, mostra dedicata a Lawrence d'Arabia nel centenario dalla nascita: sono esposti ritratti del personaggio inglese, suoi abiti, fotografie, mappe, manoscritti e la moto Brough SS200 con la quale si uccise. Fino al 12 marzo 1989.

12

DICEMBRE

Orologi. A Torino, a Palazzo Reale, sono esposti duecento orologi: i pezzi in mostra, tutti perfettamente funzionanti dopo un accurato restauro, risalgono per la maggior parte al secolo scorso e sono appartenuti ai Savoia. Proverranno dalle diverse residenze sabaude. Fino al 12 febbraio 1989.

Porcellane. A Biella, Vercelli, al Palazzo della Ragione, «La rivoluzione in salotto. Porcellane sovietiche dal 1917 al 1930»: duecentocinquanta oggetti provenienti da collezioni pubbliche e private dell'Urss. Fino al 29 gennaio 1989.

Teatro. A Genova, al Teatro Sant'Agostino, «Sette stanze gotiche», di Torino Conte, con la Compagnia Teatro della Tosse. Fino al 22 dicembre.

13

DICEMBRE

Santa Lucia. A Thiel, Nuoro, «Festa di Santa Lucia e Sagra del vino»: nella piazza principale vengono offerti bicchieri di vino mentre si esibiscono gruppi folcloristici, impegnati in balli sardi tradizionali, e si tiene una gara poetica dialettale. A Belpasso, Catania, Santa Lucia viene festeggiata con la processione delle reliquie e una sfilata di carri allegorici. Al termine, tradizionale offerta al cero. Una processione con la statua della Santa, invece, è in programma a Siracusa: si va dal Duomo alla chiesa di Santa Lucia. A Siena, nell'omonima chiesa, festeggiamenti religiosi, mentre nelle strade adiacenti si tiene il mercato delle ceramiche, terracotte e maioliche.

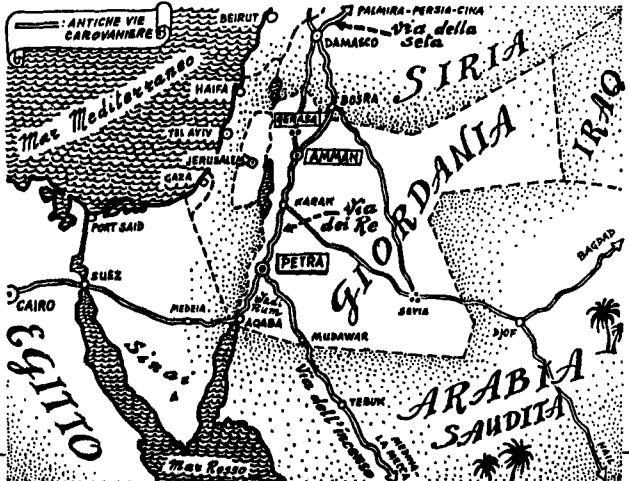
Mercato. A Treviso, nella loggia del Trento in piazza dei Signori, tradizionale mostra mercato del radicchio rosso: si compra questa qualità di insalata di Treviso e Castelfranco Veneto.

Natale. A Vesime, Asolo, fiera del cappon: si incomincia a pensare al pranzo natalizio.

In Giordania da soli o «guidati»

La Giordania è ben collegata all'Italia dalla Royal Jordanian Airlines che dall'Alitalia. La compagnia di bandiera giordana collega Roma con Amman, la capitale, tre volte la settimana, (mercoledì, giovedì, domenica), mentre Alitalia ha voli bisettimanali (martedì e sabato). I prezzi sono, per le due compagnie, di 935.000 a/r per la tariffa escursione (da un minimo di 10 a un massimo di 35 giorni), di 796.000 per un viaggio a/r dai 10 ai 14 giorni e di 1.384.000 lire per un biglietto a/r con validità un anno. Esistono formule più convenienti per giovani e student-

ti, dai 12 ai 31 anni la tariffa one way è di 326.000 lire (652.000 a/r). L'agenzia biglietteria della Royal Jordanian è a Roma, in via S. Nicola da Tolentino 82 - tel. 06/4755344; per Alitalia le prenotazioni si possono fare in qualsiasi agenzia con biglietteria Alitalia. Il visto si ottiene al consolato giordano (Roma, via G. D'Arrezzo 5, tel. 06/857396) o alla frontiera. L'importante è non avere, assolutamente, timbri israeliani sul passaporto. Una volta arrivati ad Amman, non sarà difficile affittare una macchina per chi voglia organizzarsi il viaggio per proprio conto. In questo caso consigliamo di dirigersi subito a Petra, o per la strada del Re, che passa per Madaba, Kerak e Shobak (le fortezze crociate) o per la Strada del deserto, più breve e agevole (tre ore di guida) ma meno bella. A Petra sostate più di una giornata: è una vera calamita e sarebbe un peccato dedicarle solo una visita frettolosa. Tra l'altro c'è un bellissimo albergo perfettamente in stile con il luogo, ad appena 400 metri del Siq, il Petra Forum hotel. Comunque, per avere l'elenco

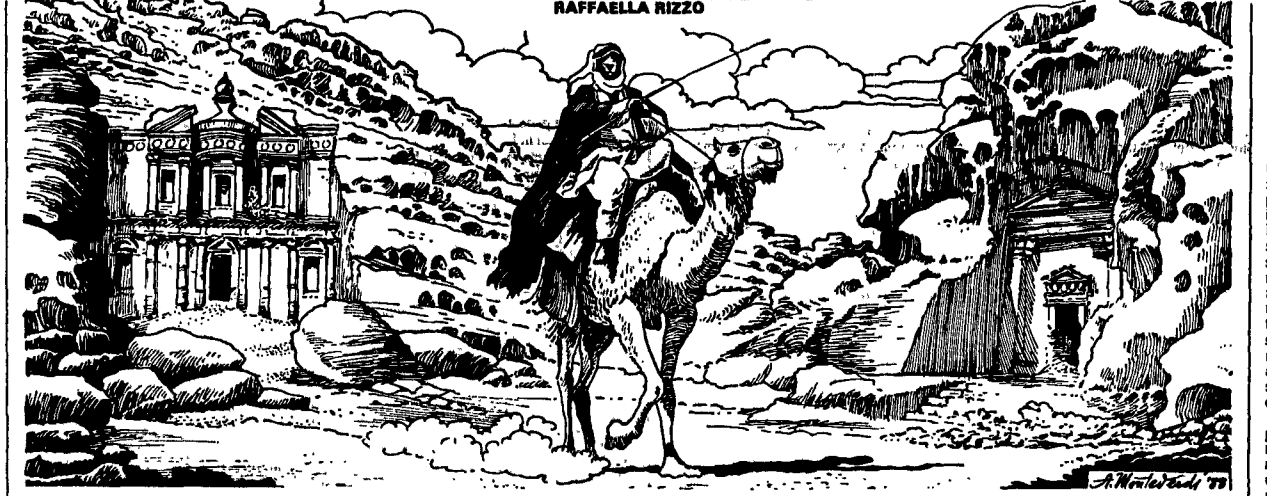


degli alberghi in Giordania, potete rivolgervi all'unico ufficio di rappresentanza del ministero del Turismo giordano in Italia, che è a Roma, in via Carducci 10, tel. 486569, ma anche all'agenzia della Royal Jordanian sapranno darvi delle informazioni. Partendo dal presupposto che dopo aver visto Petra tutto il resto vi deluderà, andate ancora a sud, verso il mare. Una sosta nel deserto di Lawrence, il Wadi Rum, darà un tocco d'avventura al vostro soggiorno. Se ne avete voglia e vi sentite particolarmente in forma, provate la formula delle carovane del deserto, tutte perfettamente attrezzate con tende ecc. Se poi siete degli scalatori, avventuratevi su per le cime rosse delle montagne del deserto. Esiste persino una guida, fatta da una scalatore inglese, nella quale sono descritti ben 150 sentieri segnalati, percorsi da fare a piedi e col cammello, e scalate di tutti i gradi di difficoltà. La Guida alle montagne di Rum di Petra va richiesta a: Cicerone press, Police Square, Milnthorpe, Cumbria, England. Dopo il deserto, il mare: una punta-

ta ad Aqaba, sul mar Rosso, famosa per i suoi fondali meravigliosi, vi riconcillerà col mondo turistico. Ma, a parte questo, potrete sguaizzare nell'acqua trasparente anche in pieno inverno. Chi vuole invece il tutto organizzato, può trovare delle proposte di tour di una settimana o nove giorni, che di solito prevedono tappe ad Amman, Jerash e Ajlun (antiche città romane a nord di Amman), Petra, Wadi Rum e Aqaba o anche ai castelli del deserto, per cifre che si aggirano tra il milione e mezzo e i due milioni. Altrimenti ci sono le settimane relax sul mare, tutto sole e pesca a bacca, con cifre che vanno dal milione al milione trecentomila. In tal caso, potete rivolgervi a: Sesta, via Po, 22 00198 Roma, tel. 06/8440952; Blue World, via G. Antonelli 50, 00198 Roma, tel. 06/870151. Viaggi Rallo, piazza Ferretto 30, 30164 Mestre (Ve), tel. 041/980988. Cts e Nouvelles Frontières hanno formule convenienti e prezzi molto competitivi: le loro agenzie si trovano facilmente in quasi tutte le principali città italiane. □ P.R.

Petra la capitale del deserto

Siamo dentro il paesaggio di Lawrence d'Arabia nel caldo deserto polveroso abitato dai beduini e dai castelli dei crociati



In questo antico crocevia tra Asia ed Africa una misteriosa città morta è la meta ambita di appassionati archeologi

Omar ha dieci anni. Tratti orientali, capelli nerissimi, mani svelte che passano dal cambio all'autoradio, per tornare al volante con la disinvoltura di un aiutante. È alla guida di una jeep azzurra, un po' scassata, piena di amuleti e portafortuna appesi al cruscotto. La radio manda una gracchiante musica araba e lui non si stanca di cambiare stazione, prova a sintonizzare, mentre si salta sulla strada dissestata del deserto. Schiva la mandria di capre e montoni che corrono insieme; sfiora i cammelli parcheggiati lì per chi vuole farsi un giro nel deserto e provare l'emozione della groppa all'islamica; si ferma. Siamo a Wadi Rum, nella Giordania del sud; siamo nel deserto di Lawrence d'Arabia, fatto di calore, polvere e alte montagne rocciose. Siamo nello scenario di cartone dove Peter O'Toole, protagonista del famoso film, guidava gli arabi alla riconquista del loro Paese con la keffiyah in testa. Nella terra rossa dove il colonnello inglese lasciò le sue abitudini anglosassoni per prendere quelle del popolo arabo, e lasciò anche il suo cuore. I beduini abitano ancora qui, nel deserto, da centinaia d'anni. Quei fieri e coraggiosi guerrieri che Lawrence prediligeva tra gli arabi, gli amanti della libertà, i difensori della terra e delle tradizioni. Oggi in Giordania ce ne sono 40 mila, e vivono sempre ai margini del deserto, in una vita seminomade. Ma sanno organizzarsi: come a Wadi Rum, dove jeep e cammelli vengono predisposti in carovane, complete di tende per dormire e attrezzature per cucinare e per lavarsi, per quei turisti che decidono di andare ad esplorare la discesa sconfinata, fatta di sabbia e pietra. E di rocce alte e spugnose, irrego-

lari e appuntite, che si accendono con la luce del sole: incandescenti al tramonto, rosso fuoco che non sembra neanche vero, ma piuttosto una luce artificiale creata da un filitettore. Rocce che possono persino essere scalate, per chi ama il brivido delle altezze conquistate con mani e piedi propri. Atmosfere luminose e assolute, rese ancora più sensuali dalla mollezza del mondo arabo, dai sapori piccanti delle salse sui cibi, dall'indiscutibile azzurro del cielo. Ma anche cultura e archeologia, storia sovrapposta da millenni. I castelli dei crociati e le strade carovaniere confermano che la Giordania è stata, sin dai

tempi più antichi, un crocevia di traffici fra l'Asia e l'Africa. Petra, la città morta, sta lì a testimoniarlo. La costruirono i nabatei nel secolo a.C., protetta da un anello di montagne rocciose e inaccessibile, ma proprio vicino alla principale via di comunicazione dei commerci e degli scambi tra l'Arabia e il Mar Rosso. L'abitarono i romani, sotto i quali Petra raggiunse il suo massimo splendore. La tennero d'occhio i crociati, che costruirono sulle alture ad essa circostanti alcuni castelli-fortezze, per il controllo dei traffici sulla strada carovaniere, quella battuta dai re biblici, dai greci e dai romani, la Strada del Re che ancora oggi si

può fare per andare a Petra. I castelli crociati furono costruiti naturalmente in posizione strategica, lungo una linea fra il Mar Morto e la Strada del Re, che difendesse tutta la zona ad est del Giordania e controllasse la via di pellegrinaggio della Mecca che, in quel punto, incrociava le rotte carovaniere che dal deserto arabo si dirigevano verso il Sinai. Le principali fortezze della signoria crociata, infatti, si trovano in quest'area, a nord di Petra, sono Kerak e Shobak. Proprio addosso all'anello montagnoso al centro del quale sorge Petra, invece, ci sono le tre imponenti rovine di Wadi Musa, al Habis,

al-Wuhair, castellotti costruiti in modo da vedersi l'un l'altro, di guardia alla città che per cinque secoli, dopo la presenza crociata, è stata dimenticata nel suo scrigno inaccessibile. Fu riscoperta nel 1812 da John Burckhard, un esploratore svizzero, che la trovò solo perché aveva saputo dai beduini dell'esistenza di un posto strano, pieno di rovine antiche. Petra, infatti, non si vede dalla strada, e lo splendore del Tesoro (in arabo «Al Khaznah»), l'antichissimo tempio nabateo che apre l'ingresso a Petra, si potrà godere solo dopo aver percorso, a piedi o sul dorso di un mite cavallo arabo, il Siq, una gola lunga circa tre chilo-

tri che è l'unica via d'accesso alla città. Seduzione totale: chi l'ha vista una volta non può più dimenticarla. Il Siq è un corridoio tagliato in mezzo a due altissime pareti rocciose, che in alcuni punti si sfiorano quasi. Ma la cosa più spettacolare di questo canyon, dove la luce del sole s'infilza nelle fessure della pietra, è il colore delle rocce. Le condutture dell'acqua, prima nabatee e o poi romane, scavate dentro la roccia, hanno determinato, col passare del tempo, straordinarie alternanze di colori. Il rosso è la dominante cromatica, ma bisogna immaginare una pietra striata, dal rosso all'ocra, allo zafferano, fino al violetto e all'azzurro, sulla quale sembra sia stata passata una mano di cipria. Ed è solo l'inizio, perché la città vera e propria è tutta un saliscendi di templi e palazzi, tombe, case, facciate bizantine e colonnine romane, cornicioni nabatei scolpiti nella roccia. È tutto rigorosamente incastrato nel cofano di pietra, in una strana convivenza di sacro e profano. Qui il beduino scalzo, che si rivolge ad Allah inclinando il capo ripetutamente, convive col venditore ambulante a caccia di turisti, che espone le sue mercanzie (bottiglie di sabbia, palle di vetro con le rovine coperte di neve, pietre finto-preziose) su un improvvisato panchetto di legno. Per un dollaro si riescono a prendere souvenir caserecci che sono molto più divertenti di quelli industriali, kitsch al punto giusto. Stupefacente nella sua sospensione mistica, Petra è un'emozione che vale il viaggio: diversa da ogni altro «luogo di rovine», è da tempo oggetto dell'attenzione di archeologi e studiosi, ancora fortunatamente lontana dallo spettro del turismo di massa.

NEW MEXICO

Inseguendo capo Geronimo

LUCIA GIANI

Glenwood, nello Stato Usa del New Mexico, è un sonnacchioso paesino di montagna lungo la statale 160, che attraversa la foresta parco del Olla. Ma appena ci si siede al tavolo dell'unico ristorante del posto, il Bluefront Bar & Café, si comincia a respirare un'atmosfera diversa dal solito. Il menu infatti, che si presenta come un giornale dell'inizio del secolo, racconta la vita e le gesta di alcuni personaggi che sono passati da queste parti: Billy the Kid, Geronimo e Victorio, ed altri meno famosi ma altrettanto pittoreschi. Le montagne e le foreste circostanti si popolano così di fantasmi di indiani, pionieri, scouts e banditi ed è con una certa emozione che riprendiamo la strada alla volta di Socorro, Albuquerque e Santa Fe. Deserti, montagne e praterie, un'aria luminosissima, declina e declina di migliaia senza traccia di civiltà, eccoli qui, i posti tante volte visti e sognati al cinema. Questo è il New Mexico, The Land of Enchantment, ed anche città piccole e dimenticate da Dio come Socorro non hanno la disperante banalità e monotonia di tante altre città degli Stati Uniti: ci sono piccoli ristoranti che servono gustosi piatti messicani, c'è una sim-

patica piazzetta con una vecchia missione e perfino un ristorante elegante, il Val Verde Steak House, situato in un bell'edificio di stile spagnolo, l'Old Historic Val Verde Hotel. Forse il meglio di questo Stato si trova proprio in questi villaggi, dove si respira ancora un'atmosfera di posto di frontiera, piuttosto che nei grandi centri turistici come Santa Fe e Taos, dove di autentico è rimasto ben poco. Se Santa Fe non fosse descritta dalle guide turistiche come una delle sette meraviglie del mondo, sarebbe una città assolutamente piacevole, con quell'ampia piazza su cui si affacciano le case ad «adobe» caratteristiche di questa zona (sono costruzioni di forma rettangolare, generalmente ad un piano, ricoperte da uno strato di argilla chiara), l'aria frizzante dei duemila metri di altezza, una lunga tradizione musicale alla Santa Fe Opera, ed un centro storico a misura d'uomo, che si può tranquillamente girare a piedi. Purtroppo però Santa Fe è turistica in modo irriante, la Piazza è sostanzialmente un grande shopping center dove si vendono oggetti di artigianato indiano a prezzi astronomici, le ca-

se ad «adobe» sono, con poche eccezioni, costruite recentemente e puzzano di falso lontano un miglio, ed in generale si ha la sensazione di trovarsi in un posto del tutto artificiale. Gli americani però, abituati a Disneyland, probabilmente non avvertono questo disagio, ed infatti Santa Fe è una delle mete più gettonate di tutti gli Stati Uniti. Ad ogni modo vi si può trascorrere piacevolmente un paio di giorni, passeggiando per il centro, visitando qualcuna delle numerosissime gallerie d'arte della città (Santa Fe è considerata un paradiso dagli artisti americani), bevendo margaritas e gustando cibo messicano. È molto più emozionante, però, visitare i dintorni, ed avventurarsi lungo la statale 76 chiamata «The High Road to Taos». Il paesaggio è semplicemente meraviglioso, e nei villaggi che si incontrano lungo la strada le case, il modo di vivere e la mentalità degli abitanti sembrano non essere stati ancora intaccati dal tempo e dalla civiltà. Il primo tratto di strada, da Santa Fe ad Espanola, attraversa un deserto popolato da pinnacoli di roccia dalle forme più strane e suggestive. Dopo Chimayo si entra nella Carson National Forest (sì, proprio lui, Kit



come in un film

Carson, corna di mille bisonti!), dove il paesaggio, inizialmente aspro e brullo, diventa via via verdeggianti fino a ricordarci in molti punti quello alpino. A Chimayo si trova uno dei migliori ristoranti di tutto il New Mexico, il Rancho de Chimayo, in una bellissima hacienda della fine del secolo scorso: sale da pranzo con caminetto, soffitti a cassette (qui li chiamano «vigas»), ed un piacevole cortile interno dove la sera vengono accese delle grandi lampade a kerosene per riscaldare un po' l'ambiente (siamo a più di duemila metri d'altitudine). Ci si può anche fermare a dormire: la hacienda dispone di sette camere per gli ospiti. Proseguendo lungo la strada si arriva a Truchas, un paesino fondato dagli spagnoli nel 1754, che ha avuto l'onore di venire scelto da Robert Redford per ambientarvi il suo film «The Milagro Beanfield War». A Truchas, nelle facce dei suoi abitanti e soprattutto nella sua luce intensissima, nel suo cielo incredibile, si ritrova l'atmosfera magica e un po' scanzonata del film: solo l'atmosfera, però, perché Robert Redford ha costruito a Truchas la cittadina immaginaria di Milagro, con le sue case ed i suoi personaggi, molti dei quali attori professionisti venuti da lontano.

A Truchas c'è anche un Bed & Breakfast, gestito da Curtiss Frank, un curioso personaggio con tanto di coda di cavallo che, dopo aver insegnato per 18 anni sociologia all'Università del Colorado, si è ritirato qui in una bella casa di montagna appena fuori dal paese. La zona intorno a Taos è zona di sci. Tra le tante «Sky Area» dei dintorni (Taos Sky Valley, Red River Sky Area) forse la meno frequentata è Sipapu, a circa mezza ora da Truchas. Non è un gran che come posto di sci, almeno per noi europei (un solo skijet lungo non più di due chilometri), però è un bellissimo posto in estate, con passeggiate di tutte le lunghezze ed uno chalet dove ci si può fermare a mangiare, bere e dormire (in camerale o in piccoli appartamenti o in roulotte). Taos è un altro di quei posti dove viene voglia di spacciare una bomba N. Descritto dalle guide turistiche come «un mondo a sé» e lungamente abitato dagli indiani Pueblo, ora la sua piazza principale sembra un aeroporto, tantissimi negozi e l'affollamento. A Taos abita Kit Carson, la cui casa è ora museo nazionale e luogo di pellegrinaggio di orde di turisti. Ma lui, se fosse ancora vivo, non abiterebbe più qui.